

## Se siamo in due non c'è da aver paura

Il treno si fermava presso le stazioni più impensabili. Paesi dimenticati da dio, come segmenti di mondo maledettamente pittoreschi. Nina vedeva gente salire ad ogni fermata, quasi sempre. Ed era gente che aveva la pelle abbronzata e vestiti color di frutta esotica. Le donne sorridenti, gli uomini con occhi neri neri. Nina era su quel treno perchè cercava un posto dove fermarsi. Ma era su quel treno da un bel pò e non aveva ancora trovato quello adatto.

Il treno era lungo e pieno di cabine separate dal mondo da stretti corridoi. Quando passava per i paesini e per le lunghe distese di prato, quando magari incrociava l'ora del tramonto, correva piano, come per bagnarsi della luce che si scioglieva sulla linea dell'orizzonte. Nina allora si affacciava dal finestino, poggiando il viso tra i polsi. Un paese, poi una città, poi il mare.

E allora il treno correva lungo la linea della costa. E quando incontrava il mare galoppava veloce sulle rotaie, come un cavallo che corre sulla spiaggia bagnata dall'ultima marea. E con la luna si contendeva l'attenzione delle onde piccole che si increspavano verso il suo finire.

A Nina piaceva guardare il mare, e la lotta del treno e la luna sul movimento delle maree. Una sera, mentre era appoggiata al finestrino, e guardava il sole addormentarsi e gli ultimi raggi colpivano di sbieco l'occhio di Ra che aveva tatuato sulla nuca, si accorge che qualcuno la sta osservando: due occhi dietro il vetro della cabina la guardano con insistenza. E poi scompaiono. Nina incuriosita, apre la porta ed entra dentro.

"Chi sei?" chiede, ma nessuno risponde. Nella stanzetta c'è il buio, e un fascio di luce entra nello spazio che separa l'orlo della tenda dal bordo della portafinestra. "Ci sei?". Qualcuno le si fa vicino. Sente il respiro dello sconosciuto sulla curva del collo, e poi scendere sulla clavicola. Nina non ha paura: il corpo di lui è caldo come velluto. Chiude gli occhi. Sente il suo odore.

Lo sconosciuto le da un bacio sul collo, e al suo calore Nina reclina leggermente la linea retta della nuca, e il fascio di luce colpisce l'occhio di Ra che ha disegnato. Lui le appoggia la mano sulla spalla, con le dita le accarezza la clavicola sinistra. Poi piano piano si allontana. Apre la porta della cabina, e va via.

I suoi passi si dirigono verso un altro vagone, e quando la ragazza esce dalla cabina, lo sconosciuto è ormai scomparso. «Nina», si sente chiamare da dietro «Alberto», risponde al ragazzo che la guarda incredulo, «Ma che ci fai tu qui?». Alberto le va incontro quasi sollevato: «Nina, che bello vederti, sono felice. Ti stavo cercando». «Ah sì? E per cosa? Dimmi». «Voglio scendere dal treno». «Non sono la persona giusta, allora. Sto provando a scendere da una vita, ma non trovo un posto adatto». «Tutti i posti sono adatti. Ognuno è diverso e vale la pena di essere visto».

Alberto afferra la borsa a tracolla che gli pende dalla spalla, e vi estrae la sua macchina fotografica. «Guarda qui». «Sì, vedo: è una macchina fotografica». «Esatto. Vieni avvicinati, metti l'occhi dietro l'obiettivo, e guardami».

Nina si avvicina, e mette il suo occhio dietro l'obiettivo, e vi guarda dentro. «Vedi, non noti niente?» «E' diverso, si vede diverso». «Hai visto? Allora, che dici?». «Di cosa?» «Che dici di provare a scendere con me e fare foto?». Nina lo guarda perplessa. «Dai, facciamo foto e poi risaliamo».

Ci aveva messo tanto a cercare quel treno Nina, e le piaceva la luce del tramonto che si scioglieva entrando attraverso i finestrini. «Allora?», chiede intrepido il ragazzo, mentre Nina pensa che era da tempo che cercava anche un posto dove scendere. Ci pensa un attimo, e risponde: «Vabene, scendo con te».

I ragazzi si incamminano verso l'uscita del treno. Sono prossimi ad una stazione. Il treno si ferma, le porte si aprono. Alberto scende al volo. Nina, invece, si ferma sul primo gradino. Si ferma e rimane immobile. Alberto la guarda, «Nina, che fai?». Nina rimane ferma, una lacrima le scende sul viso. È amara come il sale nel caffè. «Ho paura. Quando lo riprenderemo il prossimo treno?» «Forse tra un'ora, o domani, o magari la settimana prossima. Lo riprenderemo quando avremo fatto le foto». Nina rimane sul gradino, mentre il treno fischia annunciando la prossima partenza. «Alberto ho paura». «Se siamo in due non c'è da aver paura».

Il ragazzo poggia la borsa per terra, mentre il capotreno, affacciandosi dalla cabina guida, annuncia la partenza. Nina si gira verso il capotreno. Alberto, approfittando della sua distrazione, sale il primo gradino, con un braccio la afferra dalla vita e se la prende in spalla, trascinandola giù, mentre Nina urla e scalpita. Con l'altra mano annuncia al capotreno che possono anche ripartire. Il treno riparte, immergendosi nella luce del tramonto che si scioglie fuggendo verso l'orizzonte.

Nina, in piedi, si riaggiusta un pò i vestiti sconvolti dalla presa di Alberto, «Andiamo» le dice il ragazzo, mentre tra le mani stringe la macchinetta. «Vedi?», Alberto le indica un villaggio che si stende su di una valle, «ora noi andiamo lì». Nina gli cammina a fianco, e poi lo soprassa, salendo il viottolo che conduce al villaggio, mentre sulle rotaie galoppano mille treni che sfumano nell'orizzonte.

**Ilaria Paluzzi**